

Giosue Carducci e Bologna

Letteratura, Poesia

Entrambe le poesie sono tratte dalle **Odi barbare** una raccolta di liriche scritte tra il 1873 e il 1893.

Nevicata fu scritta il 29 gennaio 1881 (anno in cui muore Carolina Cristofori Piva). Si apre con la descrizione di una nevicata che attenua i suoni della città creando un'atmosfera incantata e spettrale. La malinconia trasmessa dal paesaggio porta il poeta a ricordare gli amici scomparsi e a promettere che presto riposerà con loro.

Nella Piazza di San Petronio risale al 1877, presenta una descrizione di Bologna e ne rievoca il glorioso passato.

Metrica: Distici elegiaci (nella metrica classica sono distici formati da un esametro e da un pentametro; Carducci cercò di ricrearli nella metrica italiana combinando settenari con novenari e settenari con ottonari).

Nevicata

Lenta fiocca la neve pe 'l cielo cinerëo¹: gridi,
suoni di vita più non salgono da la città,
non d'erbaiola² il grido o corrente rumore di carro,
non d'amor la canzon ilare e di gioventù³.
Da la torre di piazza⁴ roche⁵ per l'aère le ore
gemon⁶, come sospir d'un mondo lungi dal dì⁷.
Picchiano uccelli raminghi⁸ a' vetri appannati: gli amici
spiriti reduci⁹ son, guardano e chiamano a me.
In breve¹⁰, o cari, in breve – tu càlmati, indomito¹¹ cuore –
Giù al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò¹².

29 gennaio 1881

Parafresi: La neve cade a fiocchi, lenta, attraverso il cielo grigio: dalla città non salgono più né grida né suoni di vita, non si sente l'urlo della verduraia né il rumore dei carri, non si sente l'allegria e giovanile canzone d'amore. Dalla torre della piazza risuonano deboli i rintocchi delle ore, come il sospiro di un mondo fuori dal tempo. Uccelli che vagano senza meta picchiano contro i vetri appannati: sono gli spiriti amici che tornano, che mi guardano e mi chiamano. Tra breve, o cari - tu calmati, cuore non domato - tra breve, verrò giù, dove non c'è che silenzio, e nell'ombra riposerò.

1 Grigio, del colore della cenere.

2 Venditrice di erbe ed ortaggi.

3 La canzone d'amore allegra (ilare) e giovanile.

4 La torre di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore.

5 Fioche, poiché il suono è attutito dalla neve.

6 Le ore, suonate dalle campane, gemono, ossia emettono un suono lamentoso.

7 Fuori dal tempo.

8 Che vagano senza meta.

9 Gli spiriti amici che tornano.

10 Tra poco.

11 Non domato, fiero.

12 La morte vista come riposo può consentire di ricordare il Foscolo di *Alla sera*.

Nella Piazza di San Petronio

Surge nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna,
e il colle sopra bianco di neve ride.

È l'ora soave che il sol morituro¹³ saluta
le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo;

le torri i cui merli tant'ala di secolo¹⁴ lambe¹⁵,
e del solenne tempio la solitaria cima¹⁶.

Il cielo in freddo fulgore adamantino¹⁷ brilla;
e l'aër come velo d'argento giace¹⁸

su 'l fòro¹⁹, lieve sfumando a torno le moli²⁰
che levò cupe il braccio clipeato²¹ de gli avi.

Su gli alti fastigi²² s'indugia il sole guardando
con un sorriso languido di viola,

che ne la bigia²³ pietra nel fòsco vermiglio mattone
par che risvegli l'anima de i secoli,

e un desio mesto²⁴ pe 'l rigido aère sveglia
di rossi maggi, di calde aulenti²⁵ sere,

quando le donne gentili²⁶ danzavano in piazza
e co' i re vinti²⁷ i consoli tornavano.

Tale la musa ride²⁸ fuggente al verso in cui trema
un desiderio vano de la bellezza antica²⁹.

6-7 febbraio 1877

Parafraasi: Si erge nella chiarezza della luce invernale la cupa e turrita Bologna e il colle che le sta sopra le sorride ricoperto di neve. È l'ora dolce in cui il sole che sta per tramontare saluta le torri e la chiesa di San Petronio; quelle torri i cui merli, così come il campanile della chiesa solenne, sono sfiorati da una così grande ala di passato. Il cielo brilla in un freddo splendore di diamante e la nebbia si posa sulla piazza come un velo di argento, sfumando lievemente i contorni dei palazzi e delle torri che furono innalzati dal braccio, armato di scudo, degli avi. Sugli alti tetti indugia il sole guardando con un sorriso di languida luceviolacea che sembra risvegliare l'anima del passato nella grigia pietra e nel mattone rosso scuro, e sveglia così, nell'area rigida, un desiderio incolmabile di maggi arrossati e di sere calde e profumate, quando le donne nobili danzavano in piazza e i consoli tornavano in città con i re catturati in battaglia. Allo stesso modo la musa sorride in modo sfuggente alla poesia in cui trema un vano desiderio di bellezza antica.

13 Che sta per morire (latinismo).

14 Così ampia porzione di passato (soggetto di "lambe").

15 Sfiora (da lambire).

16 Campanile.

17 Di diamante, brillante.

18 La nebbia si posa come un velo d'argento (C. usa la stessa espressione in *Presso una Certosa*, da *Rime e ritmi*)

19 Piazza, latinismo.

20 Palazzi e torri.

21 Armato di scudo (clipeo).

22 Tetti, cime.

23 Grigia.

24 Triste.

25 Profumate.

26 Nobili, come in *Tanto gentile e tanto onesta pare*.

27 I re sconfitti (e catturati). Si riferisce alla battaglia di Fossalta avvenuta nel maggio del 1249. I bolognesi catturarono re Enzo, il figlio di Federico II, e lo tennero prigioniero nel palazzo che ancora porta il suo nome.

28 Sorride.

29 Il desiderio di rievocare il glorioso passato si intreccia alla volontà di ricreare la metrica classica.